Dopo l'invito per negoziati preparatori al Cairo

Sadat: sono disposto a discutere solo con Israele se gli altri non verranno

Il governo di Tel Aviv ha accettato la proposta del presidente per trattative nella capitale egiziana - Risposte negative da parte della Siria e dell'OLP - Oggi a Mosca il ministro degli Esteri siriano - Dayan incontra Schmidt a Bonn

IL CAIRO — Sadat è pronto a discutere soltanto con gli israeliani, se essi saranno i soli ad accettare la sua proposta di tenere, a partire da sabato prossimo nella capitale egiziana, una riunione tra le parti interessate nel conflitto del Medio Oriente, compresi USA e URSS, per discutere la riconvocazione della conferenza di Ginevra. Il Presidente egiziano lo ha dichiarato in una intervista concessa alla rete radio-televisiva americana NBC, ribadendo in pari tempo che non cerca di concludere un accordo separato con il governo israeliano, e che ogni accordo concluso al Cairo o a Ginevra verrebbe successivamente sottoposto ad un vertice arabo di cui egli stesso solleciterebbe la convocazione.

Dopo aver accettato la proposta egiziana di tenere al Cairo negoziati preliminari per Ginevra, il primo ministro israeliano Begin ha messo in chiaro ieri che Israele non intende in nessun modo accettare la presenza dell'OLP a qualunque trattativa. « Nessuna delegazione israeliana — ha detto Begin al termine di una riunione del Consiglio dei ministri — accetterà di negoziare con la cosiddetta OLP né a Ginevra, né al Cairo, né sulla Luna ».

Risposte negative sono intanto giunte all'invito di Sadat sia dalla Siria che dall'OLP. Subito dopo il discorso di Sadat la Siria ha dato il via ad una massiccia offensiva diplomatica a vasto raggio contro l'iniziativa egiziana, compiendo passi presso l'OLP, la Giordania e il Libano perchè respingano lo invito alla riunione del Cairo. Il ministro degli Esteri siriano, Abdelkhalim Khaddam, che parte oggi per Mosca, probabilmente chiederà anche all'Unione Sovietica di respingere esplicitamente l'invito rivolto all'URSS per la riunione del Cairo in qualità di co-presidente della conferenza di Ginevra.

Parlando ieri con i giornalisti al seguito del primo ministro francese Barre, in visita ufficiale a Damasco, Khaddam ha esplicitamente dichiarato che per la Siria è impossibile accettare la proposta di Sadat, aggiungendo che « la via della pace non passa per la Knesset », il Parlamento israeliano.

Anche da parte dell'OLP è giunto un secco rifiuto a partecipare alla riunione del Cairo. L'agenzia palestinese *Wafa* ha infatti comunicato ieri che « la proposta del Presidente egiziano per un incontro al Cairo tra tutte le parti coinvolte nella crisi in Medio Oriente non può essere accettata dall'OLP ».

Analoga posizione hanno assunto i sindaci palestinesi delle tre maggiori città della Cisgiordania. Durante una conferenza stampa a Bir-Zeid, vicino a Ramallah, i sindaci di Nablus, Ramallah e Tulkarem hanno dichiarato che « si propongono di lanciare un appello a tutte le personalità palestinesi responsabili perchè rifiutino l'invito di Sadat » e che faranno di tutto « affinchè nessun rappresentante del popolo palestinese partecipi a questa riunione di tradimento ». Anche il sindaco di Betlemme ha espresso dubbi sull'iniziativa egiziana.

Da parte della Giordania non è finora giunta alcuna risposta. Gli osservatori ritengono che il prolungato silenzio di Hussein non favorisca l'iniziativa di Sadat, che allarga il solco che divide il mondo arabo. Il quotidiano più influente della Giordania, *Al Destur*, si limita a mettere in dubbio la tempestività e la saggezza dell'invito di Sadat, dato che era più che prevista la reazione negativa di Siria e Unione Sovietica.

Una certa cautela si registra a Washington, dove un portavoce del dipartimento di Stato ha detto che la riunione proposta da Sadat « potrebbe essere utile », e che il governo degli Stati Uniti « si consulterà » con gli altri Paesi invitati « per accertare le loro disponibilità ».

A Mosca non si hanno posizioni sull'invito egiziano, ma l'agenzia *Tass* ha affermato che « nell'intervento di Sadat si è intravisto un accentuato tentativo di neutralizzare le aspre critiche mossegli da Siria e OLP, anche se ha precisato che esse non gli fanno nè caldo nè freddo ». Durante un programma televisivo, il direttore generale della *Tass* Leonid Zamyatin ha posto l'accento sul fatto che la visita del Presidente egiziano a Gerusalemme ha reso il processo di pace nella regione « molto più difficile ».

Il ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan è intanto giunto ieri nella Germania occidentale per una visita di quattro giorni durante i quali avrà colloqui con il cancelliere Helmut Schmidt ed altri esponenti del governo di Bonn. Prima della sua partenza da Tel Aviv, Dayan ha ribadito la posizione israeliana in merito alle trattative di pace. « Noi — egli ha detto — non vogliamo uno Stato palestinese e non siamo disposti a un ritiro fino alle frontiere del 1967. Questa è però la nostra posizione di partenza e non una condizione preliminare per i negoziati ».

Giovedì prossimo — anche se ci sono notizie su un possibile rinvio a lunedì — dovrebbero riunirsi a Tripoli i rappresentanti dei Paesi arabi, che rifiutano l'iniziativa di Sadat, tra cui Siria, Libia, Irak e Algeria. Il ministro degli Esteri siriano Khaddam ha annunciato che la Siria parteciperà a questa « contro-conferenza » « allo scopo di creare un compatto e solido fronte anti-Sadat.

Alto funzionario dell'OLP arrestato al Cairo

IL CAIRO — Da fonte informata si è appreso che il direttore amministrativo della rappresentanza dell'OLP al Cairo, Ahmed Abbas, è stato arrestato ieri mattina dalle autorità egiziane. Secondo la fonte citata, Abbas aveva distribuito volantini di « Al Saiqa » (il movimento di guerriglia palestinese controllato dalla Siria) ostili alla politica del Presidente Sadat.

Valutazioni albanesi sull'iniziativa di Sadat

TIRANA — In un editoriale il quotidiano *Zeri i popullit*, organo del Partito del lavoro albanese, commentando la visita di Sadat in Israele, afferma che i tentativi di raggiungere un compromesso con Gerusalemme sono il frutto delle manovre « dell'imperialismo e della reazione » e che « il popolo fratello palestinese e gli altri popoli arabi debbono continuare la loro lotta di liberazione ».

Il giornale, dopo aver duramente attaccato le due « superpotenze imperialiste », critica anche i Paesi non allineati (« che non giocano la loro carta »), nonchè i sostenitori della « teoria dei tre mondi » (cioè gli attuali dirigenti della Cina popolare) ai quali « l'accordo e il compromesso con Israele » avrebbero « disintegrato e imbrogliato lo schema ».

Secondo fonti algerine

Fallito un tentativo di colpo di Stato in Mauritania

ALGERI — secondo il quotidiano algerino *Al Shaab* un tentativo di colpo di Stato sarebbbe avvenuto venerdì a Nouakchott mentre il presidente mauritano Mokhtar Oul Daddah conferiva a Marrakech con re Hassan del Marocco. Vi sarebbero stati violenti scontri. Questo tentativo, secondo il giornale, spiegherebbbe lo stato d'assedio che è stato venerdì in vigore per alcune ore nella capitale mauritana e la messa in stato di allarme delle Forze armate.

Al Shaab rileva inoltre che nella stessa giornata a Nouakchott sono stati chiusi negozi e scuole e mezzi blindati hanno preso posizione nei principali punti strategici della città. Molte autoambulanze avrebbero inoltre fatto la spola tra vari punti della città e l'ospedale.

Secondo il giornale algerino, Ould Daddah ha deciso di prolungare di 24 ore la sua permanenza in Marocco in modo da avere maggiori informazioni sulla situazione nel suo Paese.

Sulle notizie del giornale algerino si registra una smentita del governo marocchino, che le ha definite « prive di ogni fondamento ».

Libri di medicina antica a Pechino

PECHINO — L'agenzia *Nuova Cina* annuncia la pubblicazione di una serie di opere di medicina, tra cui la riedizione di un « classico » del 16° secolo in 52 volumi.

Composto in quasi due milioni di parole, il testo fu scritto all'epoca della dinastia Ming dal « padre della medicina cinese », Li Shih-chen.

L'opera, ora riveduta e corretta, comprende la descrizione di 1.892 erbe medicinali, oltre 10.000 tipi di ricette e un migliaio di illustrazioni.

Liberati gli ostaggi si arrendono i rapinatori

DUBLINO — Dopo 3 ore di assedio si sono arresi gli otto banditi asserragliati in un supermercato di Dublino con uomini e donne in ostaggio. La banda era stata sorpresa nel pomeriggio di sabato mentre cercava di svaligiare la cassaforte del grande magazzino. Gli inquirenti stanno ora indagando se i rapinatori, che hanno chiesto nelle trattative con la polizia l'intervento di un vescovo cattolico e di un avvocato, siano legati all'IRA.

Lo ha definito « pienamente soddisfacente »

Carrillo parla ai giornalisti del suo viaggio negli USA

Largo interesse per il processo politico spagnolo e l'«eurocomunismo» Nuove prospettive nei rapporti con le forze progressiste americane

MADRID — Il segretario generale del Partito comunista spagnolo, compagno Santiago Carrillo, ha tenuto sabato sera a Madrid, appena rientrato dal suo viaggio negli USA, una conferenza-stampa, che si è protratta per oltre tre ore.

« *La mia opinione dopo questa permanenza di undici giorni negli Stati Uniti* — ha detto fra l'altro Carrillo — *è che per la prima volta il "sipario d'acciaio" si è sollevato davanti a un dirigente di un partito comunista non al governo. Ritengo che questo sia un fatto politico importante, nuovo, che apre la prospettiva di rapporti e di comprensione fra la sinistra europea e le forze progressiste americane* ».

Il segretario del PCE, che, come è noto, ha tenuto conferenze e « seminari » alle università di Yale, Hopkins e Harvard, ha definito « *pienamente soddisfacenti* » i risultati del viaggio ed i contatti da lui avuti con studenti, professori, intellettuali, sindacalisti, consiglieri municipali.

In particolare, Carrillo ha sottolineato di avere riscontrato, « *oltre ad una grande curiosità intellettuale e ad una notevole apertura, anche una conoscenza notevole, un interesse molto grande per il processo politico spagnolo e per quella che chiamiamo la tendenza eurocomunista* ».

Molte domande sono state rivolte al segretario del PCE dai giornalisti. Gli è stato chiesto, fra l'altro, se egli abbia « dato garanzie » per gli investimenti esteri in Spagna: « *Negli Stati Uniti ho detto* — ha sottolineato Carrillo — *che gli investimenti esteri in Spagna non sono sottoposti a misure governative (nè lo saranno qualunque sia il governo che potrà formarsi in Spagna) tali da metterli in pericolo. Mi è sembrato importante ribadirlo nel momento in cui si registra un certo cedimento degli investimenti nel nostro Paese, che contribuisce ad aggravare la crisi economica e minaccia il posto di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori* ».

Rispondendo ad un'altra domanda, Carrillo ha detto di ritenere che « *al prossimo congresso il PCE si definirà un partito marxista* » (non marxista leninista): ciò — ha precisato — « *non vuol dire che abbandoneremo il leninismo, ma che consideriamo alcune concezioni del leninismo superate dallo sviluppo delle strutture economiche e sociali dei nostri giorni* ».

Il segretario del PCE ha annunciato che il suo libro *Eurocomunismo e Stato* uscirà negli USA in febbraio e che ha intenzione di pubblicare in Spagna i testi completi delle conferenze, dei colloqui e dei seminari tenuti in America.

Carrillo, infine, ha ricordato di avere discusso a Roma, prima di partire per gli Stati Uniti, con il segretario generale del PCI del suo viaggio e che il compagno Berlinguer ha giudicato « positiva sia per la Spagna, che per l'Europa » tale iniziativa.

Lisbona: venerdì il governo Soares chiederebbe la fiducia

LISBONA — Secondo il quotidiano socialista *A luta*, il governo Soares porrà probabilmente la questione di fiducia in Parlamento la prossima settimana, forse già venerdì 2 dicembre. Il giornale cita, come fonte di questa informazione, un membro della segreteria nazionale del PSP.

Le possibilità di un accordo tra il PSP ed i partiti di opposizione sembrano, in effetti, sempre più ridotte. I socialisti, rileva *A luta*, considerano inaccettabili le richieste avanzate dal partito socialdemocratico (PSD) e dal « Centro democratico e sociale » (CDS) per proseguire i negoziati. D'altra parte, secondo la fonte citata dal giornale, il PSP non è disposto a negoziare soltanto con il Partito comunista, che ha invece risposto positivamente al « promemoria » presentato da Soares nell'intento di ottenere l'appoggio parlamentare dei tre principali partiti d'opposizione, che peraltro non dovrebbero partecipare al governo.

Comunicato del CUDI

Massacri della « Savak » in Iran Decine di manifestanti uccisi

ROMA — Nuove drammatiche informazioni giungono dalla capitale iraniana dopo l'aggressione dei commandos della SAVAK (polizia politica), il 16 novembre, contro una manifestazione di protesta per gli arresti di un numero imprecisato di persone che avevano partecipato a una conferenza. Nel corso di queste manifestazioni 16 universitari furono assassinati ed oltre un centinaio feriti.

In un comunicato diffuso sabato dal Comitato universitario per la democrazia in Iran (CUDI) vengono date le seguenti informazioni.

Lunedì 21: una serie di manifestazioni si è svolta a Teheran. La polizia e le squadre della SAVAK hanno aperto il fuoco sui dimostranti uccidendone almeno 47.

Martedì 22: mentre 1500 persone assistevano a un incontro, in occasione di una festa religiosa alla quale avevano preso parte esponenti politici di rilievo (delle passate formazioni mossadeghiane), 500 agenti in borghese e teppisti, ingaggiati per l'occasione, e diretti da «commandos», hanno attaccato i partecipanti ferendone oltre 300 con armi improprie. Molti partecipanti sono stati colpiti da proiettili di arma da fuoco. Tra i feriti gravi Shapour Bakhtyar.

Mercoledì 23: tutti gli impiegati delle banche e gli insegnanti delle scuole di Teheran hanno partecipato, in segno di protesta, a uno sciopero bianco nel posto di lavoro.

Viene inoltre segnalato che alti ufficiali della fanteria e dell'aviazione sarebbero stati arrestati dopo il ritorno dello scià dagli USA e che l'università Ariamehr è stata chiusa e occupata dagli agenti della SAVAK.

Commentando gli incidenti, un portavoce governativo a Teheran ha sostenuto che « la polizia non era intervenuta e che gli scontri sono avvenuti fra formazioni ostili. Da parte sua l'organo del Partito unico dello scià *Rastakhiz* scrive che « la pazienza del governo sta per esaurirsi e che esso entrerà in scena con tutte le sue forze per ridurre gli oppositori all'impotenza ».

Secondo le informazioni giunteci, gli scontri a Teheran continuano e in molti quartieri vige in pratica lo stato di emergenza. La polizia controlla i passanti. Quelli giudicati sospetti vengono caricati sui camion dell'esercito e portati a destinazione ignota.

Esplode la locomotiva di un treno nella RDT: cinque morti

BERLINO — Almeno cinque persone sono morte ed altre 30 sono rimaste ferite per l'esplosione della locomotiva del treno sul quale viaggiavano. Il grave incidente è avvenuto nella stazione ferroviaria di Bitterfeld, alla periferia di Halle, nella Repubblica Democratica Tedesca. La località dista 120 chilometri da Berlino. Otto dei feriti sono in gravi condizioni.

Il sinistro è avvenuto non appena il convoglio proveniente da Berlino è entrato in stazione. All'esplosione è seguito un incendio e le fiamme si sono propagate alla prima vettura.

Si ignorano le cause dell'incidente che ha impegnato nell'opera di soccorso ferrovieri, vigili del fuoco e volontari.

dalla prima pagina

DC

si assume una responsabilità assai grave ».

Questo stesso tema è stato ripreso ieri da esponenti di altri partiti. Il segretario del PSDI, Romita, in particolare, ha affermato che « *i tempi sono maturi per attuare un maggiore coinvolgimento delle forze politiche partecipi dell'intesa nei processi di formazione della volontà governativa e di controllo sull'attuazione della stessa* ».

Come si diceva, nei prossimi giorni dovrebbe chiarirsi il contenuto effettivo del « pacchetto » di misure finanziarie che il governo ha apprestato nel « vertice » ministeriale di sabato. Secondo quanto annunciato da Andreotti, vi saranno consultazioni informali con i partiti e con i sindacati per poi giungere all'incontro collegiale delle forze politiche, di cui, tuttavia, non è stato ancora precisato il livello. Come è noto, i ministri finanziari hanno avanzato varie ipotesi per realizzare un contenimento del deficit del bilancio e liberare una certa porzione di risorse da destinare agli investimenti. Questa manovra dovrebbe consistere in una serie di « tagli » di spesa, nell'imposizione di alcuni rincari tariffari e in alcune rettifiche in campo sanitario e previdenziale (alcune di queste ultime, come l'aumento dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi e una più severa disciplina del pensionamento per invalidità, erano apparse necessarie da tempo, indipendentemente dalle immediate esigenze di bilancio).

Ma queste misure di « sacrificio » non costituiscono lo aspetto essenziale del problema. Su di esse valgono essenzialmente due osservazioni: la prima è che ogni misura risponda ad un criterio di equità evitando una pioggia indiscriminata di tagli e rincari che si risolverebbero nel solito sacrificio a senso unico per il lavoro dipendente; la seconda è che tali misure, oltre che consentire risparmi o entrate aggiuntive, vadano nella direzione di una rettifica di fenomeni di spreco e di privilegio secondo uno sforzo perequativo. Al di là di ciò, il tema di fondo resta quello delle scelte economiche e sociali in positivo, cioè degli obiettivi che s'intendono perseguire con un simile bilancio statale.

E' noto che le priorità fondamentali sono fissate da tempo in vista del duplice scopo di difendere occupazione e produzione e di alleggerire il vincolo debitorio con l'estero. Si tratta ora di vedere come, con quali concrete decisioni, si intende muoversi verso quelle priorità: riconversione industriale, occupazione giovanile, agricoltura, piano-casa, programmi dell'industria pubblica (il tutto con un prevalente segno meridionalistico). La verifica del bilancio 1978 è rilevante — si è detto che è la prima volta che ciò concretamente si verifica — proprio per fondare su precisi vincoli finanziari della mano pubblica una politica economica di ripresa.

Etiopia

tempo le conseguenze sarebbero serie per tutta l'Africa.

« Se i confini dovessero essere rifatti secondo linee religiose ed etniche, tutta l'Africa esploderebbe. Si creerebbe una situazione seria per l'indipendenza e l'unità dell'Africa. Non è questione di offensive o di controffensiva, per quanto riguarda l'Etiopia. L'Etiopia fa uso del suo diritto all'auodifesa e questo diritto lo eserciterà fino a quando le forze somale non saranno ritirate dal territorio etiopico. L'Etiopia rispetta e intende rispettare i vari accordi e rispetta le decisioni dell'OUA sulla intangibilità delle frontiere e sull'integrità territoriale, così come sono state definite nella risoluzione del 1964 ».

« L'Etiopia — ha aggiunto ancora il ministro — ha sempre creduto nella pacifica soluzione dei conflitti internazionali ».

Feleke Gedle-Giorgis ha poi sottolineato che il suo Paese ha ogni diritto di avere relazioni e aiuti da ogni Paese e, come Stato libero e indipendente, ha ogni libertà di azione. « Ma il fatto chiaro è che l'Etiopia non vuole l'internazionalizzazione del conflitto con la Somalia, perché non è l'Etiopia che vuole espandersi. Ora, la Somalia ci accusa di internazionalizzare la situazione: ciò dimostra che, per continuare l'aggressione, si aggrappa ad ogni pretesto perché altri Paesi l'aiutino e l'appoggino. L'Etiopia non ha ragione di internazionalizzare il conflitto, perché non ha alcuna mira sulla Somalia, ciò che vuole è solo difendere l'integrità territoriale e la sua unità e costringere la Somalia a ritirare le sue forze dal territorio etiopico ».

Poiché fra le cause oggettive dell'attuale situazione vi è il problema della nazionalità, era logica la domanda su come l'Etiopia intenda risolvere questo problema. Ecco la risposta dal ministro: « Prima del rovesciamento del regime feudale e capitalistico non era stata data alcuna considerazione alla soluzione di questo problema. Quella etiopica è una società multinazionale, che deve risolvere i problemi delle nazionalità secondo i criteri della tradizione, della loro storia e della loro cultura e dei desideri delle popolazioni. Il Consiglio provvisorio unitario amministrativo ha detto ciò nel suo programma ed ha offerto un largo ventaglio di possibilità di autonomia.

« L'Etiopia non accetta una imposizione da altri su come risolvere questo problema, ma sa come risolverlo nella giusta direzione. Non fosse stato per l'aggressione somala, per le manovre imperialistiche e per gli sforzi degli Stati arabi reazionari che hanno interferito sui nostri affari interni, questa soluzione sarebbe stata concretizzata già da tempo. Facciamo ogni sforzo per risolvere i problemi interni in modo progressista e rivoluzionario ».

I recenti avvenimenti hanno messo in causa la politica di « non allineamento »? No, ha risposto il ministro: « L'Etiopia intende il "non allineamento", iscritto nel programma della sua rivoluzione, come un fattore positivo e attivo, non come una neutralità passiva. La rivoluzione etiopica crede nel dialogo, nella soluzione pacifica delle controversie per risolvere le divergenze ». I rapporti coi Paesi socialisti, specie con l'URSS, sono buoni, « perché essi credono fermamente che in Etiopia sia in corso una rivoluzione autentica » ed hanno appoggiato « inequivocabilmente la rivoluzione etiopica e il suo programma ».

Quanto ai rapporti con gli Stati Uniti, il ministro ha rilevato che essi, dopo essere stati tradizionali fornitori di armi all'Etiopia, hanno deciso non solo un blocco militare ed economico quando è avvenuta la rivoluzione, cercando di isolarla diplomaticamente, ma hanno anche negato certe forniture che erano già state pagate. E a questo punto, ci è parso di capire, stanno le cose.

Nella drammatica situazione creatasi in questa parte del mondo c'è un ruolo che i Paesi europei possono svolgere per dare un contributo ad una soluzione pacifica dei problemi sul tappeto? Il ministro ha risposto: « Abbiamo sottolineato in varie occasioni che, poiché l'attuale conflitto è sorto nel Corno d'Africa, esso è un conflitto africano e deve quindi avere una soluzione africana. Ma tutti i Paesi amanti della pace hanno un ruolo positivo da svolgere, particolarmente i Paesi europei, tenendo conto dei loro rapporti storici con l'Africa ».

Il ministro ha sottolineato, come se volesse rilevare che nessun Paese esterno all'Africa deve essere coinvolto negativamente, che questo ruolo va svolto « in cooperazione con l'Organizzazione dell'unità africana » e che non si può parlare di conflitto tra Etiopia e Somalia, « ma solo di aggressione somala all'Etiopia ». Anche l'Italia « ha un ruolo positivo da svolgere — ha aggiunto —: essa potrebbe chiedere alla Somalia di ritirare le sue forze dal nostro territorio. L'Italia ha legami storici con entrambi i Paesi e può svolgere un ruolo positivo e costruttivo nel consiglio all'attuale governo somalo di non ricorrere alla guerra come mezzo per risolvere le controversie ».

In rapporto a ciò, il ministro è tornato sul tema della internazionalizzazione del conflitto, attribuendo alla Somalia l'intenzione di attirare altri Paesi nella guerra, come dimostrerebbe la prevista visita del vicepresidente somalo in Italia, Germania federale e Francia, dove si recherebbe per chiedere armi. Crediamo, ha detto, « che l'Italia rifiuterà e consiglierà agli altri Paesi amici di non fornire armi ».

In questo contesto, Feleke Gedle-Giorgis ha parlato di ricorrenti rapporti, secondo i quali l'Italia fornirebbe alla Somalia armi antiaeree e anticarro ed ha affermato che ciò è motivo di seria preoccupazione. A questo proposito, abbiamo interpellato l'ambasciata d'Italia ad Addis Abeba, la quale ha dichiarato che, a parte le forniture di armi individuali per la polizia, che avviene da anni, non le risulta vi siano forniture di altro genere. Nessuno, naturalmente, è in grado di dire (né lo abbiamo chiesto) se rifornimenti possono arrivare da altri canali, diversi da quelli ufficiali.

Forse presto identificati i rapinatori assassini di Torino

TORINO — Ci sono buone probabilità che vengano presto identificati i due banditi che sabato sera hanno ucciso con un colpo di pistola un ragazzino di 14 anni, davanti ad un supermercato torinese dove stavano per compiere una rapina.

E' ormai certo che si tratta di delinquenti alle prime armi, tanto più pericolosi (e lo hanno purtroppo dimostrato) quanto più inesperti e soggetti a farsi cogliere dal panico. La polizia ritiene che si tratti di giovani sbandati, abitanti nel popolare quartiere di Borgo San Paolo dove è successo il tragico fatto di sangue.

L'auto usata dai banditi, una « A 112 » blu, era stata rubata giovedì nello stesso quartiere, e nei due giorni successivi i malviventi sarebbero stati tanto sprovveduti da scorrazzarci sopra per le vie del rione, facendosi notare da varie persone. Ci sono altri testimoni che li hanno visti bene in volto durante l'assalto al supermercato e la successiva fuga. La stessa malavita torinese, come succede sempre quando l'opinione pubblica è scossa da delitti così orribili, avrebbe fatto pervenire in questura utili informazioni.

Altri elementi sono scaturiti dalla ricostruzione del delitto. Giorgio Appella, 14 anni appena compiuti, era il figlio terzogenito di un modesto commerciante, che ha un negozio di ottica in via Lancia 87, proprio accanto al supermercato preso di mira dai rapinatori.

Erano le 19,45 di sabato. Nel supermercato il proprietario e le commesse avevano già chiuso l'ingresso, abbassato a metà le serrande e stavano contando l'incasso della giornata. Giorgio si è ricordato di dover comperare due bottiglie di aranciata per sua madre, è uscito dal negozio del padre ed ha bussato alla porta del supermercato, per farsi aprire dalle commesse che lo conoscevano.

In quell'istante la « A 112 » si è arrestata alle sue spalle. Uno dei banditi è rimasto al volante, l'altro è sceso con un revolver in pugno, il cane dell'arma già alzato, ma si è trovato l'inatteso ostacolo, il povero ragazzo, tra lui e l'ingresso.

Dall'interno del magazzino le commesse, terrorizzate, hanno visto la scena: il bandito, con la mano in cui impugnava la pistola, ha vibrato una botta al capo del ragazzo per tramortirlo. Dall'arma è partito un colpo. Giorgio Appella si è accasciato col cranio trapassato dalla pallottola.

Udendo il colpo, il padre è uscito dal negozio accanto e per alcuni attimi si è trovato di fronte l'assassino di suo figlio, immobile con l'arma in mano. Poi il bandito è fuggito col complice sull'utilitaria, facendosi strada tra la folla che accorreva. La « A 112 » è stata abbandonata frettolosamente pochi isolati più in là, in via Isonzo. Passato il panico, verso le 22 i banditi sono tornati, e con una latta di benzina hanno dato fuoco alla vettura per distruggere ogni traccia di sè. Altre persone li avrebbero visti mentre fuggivano dopo quest'ultima impresa, con la quale hanno dato un'ulteriore prova della loro ingenuità rischiando di farsi subito catturare.

Dopo il massacro allo zuccherificio « Aztra »

Decine di lavoratori arrestati in Ecuador

GUAYAQUIL — Cinquantadue operai dello zuccherificio « Aztra » sono stati arrestati giovedì: lo annunciano fonti ufficiali ecuadoriane. L'accusa è quella di aver sequestrato due agenti di polizia ai quali avrebbero inteso estorcere informazioni sulle prossime operazioni previste dalle forze di polizia dopo il fallimento dei negoziati tra la direzione e i lavoratori dello zuccherificio.

Come si ricorderà, il 18 ottobre scorso lo zuccherificio « Aztra » fu teatro del massacro di 120 operai (ma le fonti ufficiali ne ammettono solo 25) durante una violenta sparatoria degli agenti contro i lavoratori in sciopero: molte delle vittime perirono annegate nel canale che attraversa lo zuccherificio mentre tentavano di sfuggire alle pallottole.

La vertenza in corso riguarda aumenti salariali che erano stati promessi in connessione con l'entrata in vigore dell'aumento del prezzo dello zucchero, aumenti bloccati da un decreto governativo.

L'agitazione nel settore si va intanto estendendo: proprio in questi giorni i dipendenti dello zuccherificio « El Valdes » minacciano a loro volta di cominciare uno sciopero a tempo indeterminato se il governo non esaminerà le rivendicazioni dei lavoratori dello zucchero.

L'attentato rivendicato dall'ETA

Pamplona: assassinato il capo della polizia

BILBAO — L'organizzazione della guerriglia separatista basca (ETA) ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione del comandante delle forze di polizia di Pamplona, capoluogo della provincia di Navarra, nel nord della Spagna.

Il comandante, Joaquim Imaz Martinez, 50 anni, è stato abbattuto sabato sera a colpi di pistola da quattro persone, che sono poi fuggite a bordo di una macchina rubata. L'ufficiale di polizia è stato ucciso mentre stava salendo in macchina nei pressi dell'arena di Pamplona.

In un comunicato fatto pervenire all'agenzia di stampa *Cifra*, l'ETA afferma che Martinez è stato colpito « come massimo esponente delle forze repressive nella provincia di Navarra » e « per la sua azione contro la classe lavoratrice delle province basche». Con una telefonata alla stessa agenzia, individui che si sono qualificati per rappresentanti dell'ETA, hanno inoltre affermato che « l'organizzazione clandestina continuerà la sua guerra contro le forze paramilitari della guardia civile e delle forze di polizia armate ».

L'uccisione di Imaz Martinez è venuta a poche ore dall'unanime approvazione, da parte dell'assemblea dei parlamentari baschi riuniti a San Sebastian, di un progetto di decreto legge per il governo autonomo delle quattro province basche: Navarra, Guipuscoa, Biscaglia e Alava. Il decreto crea una consiglio generale del paese basco, al quale ciascuna delle province potrà liberamente decidere se partecipare.

Editori Riuniti

Paolo Spriano

Gramsci in carcere e il partito

« Biblioteca di storia » - pp. 166 - L. 2.400

Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storiografica condotta sulla base di testimonianze dell'epoca, documenti d'archivio e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa, e Mario Montagnana.